

Susanna Ripamonti

**MILANO** Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Parmalat, esce provvisoriamente di scena dopo trentadue ore di confessioni messe a verbale, che hanno indicato ai magistrati la pista bancaria. «Abbiamo molta carne al fuoco e bisognerà verificare tutto quello che ha detto» dicono gli inquirenti, che hanno già aperto il nuovo capitolo, quello che riguarda le banche. Mentre ancora era in corso il suo interrogatorio sono arrivati in procura quattro dirigenti della Deutsche Bank. Le due pm Iofredi e Cavallari indagano sull'ultimo bond emesso dal gruppo agroalimentare di 350 milioni di euro di cui la banca tedesca si sarebbe occupata. Sotto la lente degli inquirenti anche il pacchetto azionario del 5,1% detenuto da Deutsche Bank prima dello scandalo. Attualmente la banca tedesca detiene solo l'1,5% di azioni Parmalat e le dimissioni risalgono al 19 dicembre e i magistrati intendono sapere se Deutsche Bank avesse notizie sconosciute al mercato circa l'imminente crack Parmalat. Notizia che in ogni caso non doveva essere così riservata: già agli inizi di dicembre lo stato maggiore di Parmalat aveva preso contatti con avvocati penalisti di Milano in vista di un coinvolgimento nelle indagini che si sapevano imminenti.

In contemporanea a Milano è stato interrogato come indagato Alberto Ferraris, unico fra i direttori finanziari di Parmalat a non essere finito in carcere. Prima di lui, i pm hanno ascoltato come teste un dipendente del gruppo Parmalat, per avere informazioni sull'architettura contabile interna al gruppo stesso.

E di Parmalat adesso si sta occupando anche la procura di Roma, titolare dell'inchiesta sul crack della Cirio. Nel mirino c'è di nuovo il numero Uno di Capitalia, Cesare

L'Istituto tedesco ha collocato un bond di 350 milioni dell'azienda di Collecchio: chi ha comperato?



“ L'ex direttore finanziario ha terminato la sua fluviale deposizione. Materiale «interessante», da verificare È il turno degli altri manager ”



La banca tedesca, guidata in Italia da De Bustis, possedeva il 5,1% del capitale di Parmalat, il 19 dicembre ha venduto ed è scesa oggi all'1,5%

# Tonna ha finito. Ora tocca a Deutsche Bank

Gli istituti di credito sono sotto la lente dei magistrati. Il caso Eurolat lega Tanzi a Cragnotti

Geronzi, regista di un'operazione che i magistrati romani ritengono quanto meno strana: l'acquisizione di Eurolat da parte della Parmalat (avvenuta nel 1999) ceduta dal gruppo di Sergio Cragnotti. Per il pool romano non è chiaro perché la Parmalat abbia pagato a peso d'oro una società che certo non era in buone condizioni e per quale motivo la

Banca di Roma, che rappresentava entrambe le società abbia dato l'ok all'operazione senza tenere conto delle difficoltà di Eurolat. Eurolat venne venduta alla Parmalat per 334,8 miliardi di lire, una somma che la Cirio girò alla Banca di Roma in quanto sua creditrice. Tonna a Parma, ha messo a verbale che Geronzi era molto interessato a quel-

Francesca Tanzi ieri al suo arrivo allo stadio Tardini per il consiglio di amministrazione del Parma calcio Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Cirio e dintorni

### Per l'ex presidente della Lazio si profilano nuove accuse

**MILANO** Ancora poche ore e la Cirio entrerà nella fase operativa delle dimissioni. I commissari straordinari Mario Resca, Luigi Farenga e Attilio Zimatore si preparano in vista della fase più importante dell'amministrazione straordinaria, quella della cessione vera e propria degli asset che passerà attraverso una *due diligence* e la successiva presentazione delle offerte vincolanti da parte degli interessati. Una fase - quella delle dimissioni - che fornirà un interessante banco di prova per la Parmalat, il cui decreto di ammissione all'amministrazione straordinaria è stato appena pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Il parere del comitato di sorveglianza sul piano di dimissioni della Cirio dovrebbe arrivare in queste ore. E il ministero non sembra intenzionato a formulare rilievi tali da costringere i commissari a una

nuova formulazione del programma. Che prevede la cessione separata dei marchi Cirio e De Rica da una parte e Del Monte dall'altra.

Intanto Sergio Cragnotti, il figlio Andrea e alcuni consiglieri della Cirio sarebbero stati nuovamente iscritti sul registro degli indagati per bancarotta fraudolenta. I reati ipotizzati si riferiscono alle bancarotte di tre società, la Cirio finance Luxembourg sa, la Del Monte finance Luxembourg sa e la Cirio Holding Luxembourg sa. Per gli inquirenti, il gruppo che faceva capo a Cragnotti era interessato soltanto all'emissione dei bond relativi alle società e quindi ad intascare il denaro dei risparmiatori. Le indagini sul crack procedono a ritmo serrato e per la metà di gennaio potrebbe essere fissato l'interrogatorio del presidente di Capitalia, Cesare Geronzi.



Francesca Tanzi, figlia dell'ex Patron di Collecchio.

Tornando alle banche, il segnale d'allarme è comunque partito e gli istituti di credito coinvolti nell'affare Parmalat hanno iniziato a scegliere un avvocato, in vista di imminenti indagini. Ieri a Milano c'è stata la spola dei penalisti che hanno bussato alla porta del pm Francesco Greco per dichiarare che i loro assistiti sono a disposizione e per cercare di prevenire le mosse della procura. È arrivato l'avvocato Nerio Diò, legale di Citigroup, altri legali si sono presentati preventivamente, anche per conto di Bank of America, ma è prevedibile che in questi giorni tutti gli istituti di credito più esposti con il gruppo di Collecchio mandino ambasciatori in procura. Secondo fonti finanziarie l'esposizione del sistema creditizio italiano verso Parmalat è 3,2 miliardi di euro, mentre l'esposizione maggiore del gruppo sarebbe all'estero. L'interesse della procura milanese per le banche potrebbe approdare all'apertura di un nuovo fascicolo per insider trading.

Sembra arrivato il turno di Parmatour e i giudici potrebbero ascoltare la figlia del patron Francesca



# Tempesta sulle banche

In Borsa bruciati circa 2,1 miliardi. Profumo (UniCredit): «Noi le vittime»

Roberto Rossi

**MILANO** Non si è salvato nessuno. Dei nove istituti di credito, compresi nel Mib30, nessuno ha potuto evitare il tonfo a Piazza Affari. Colpa di Parmalat, colpa di Fausto Tonna, il ragioniere, che sta svelando la fitta trama tra i buchi e le invenzioni sul bilancio della società di Collecchio e le banche italiane ed estere.

Quanto è costato ieri Tonna? 2,1 miliardi, euro più euro meno, in termini di capitalizzazione. Particolarmente pesante il conto per Ca-

pitalia (-7,54%) e per Banca Intesa (-6,86%), i due istituti più esposti con Parmalat, ma le vendite hanno investito anche Monte Paschi (-4,48%), San Paolo-Imi (-4,04%) e Antonveneta (-3,52%). Ha resistito di più UniCredit, ma alla fine segna un -2,93%. Bnl ha perso il 2,29%, Bpu il 2,79%; Popolare Verona l'1,59%.

Ma oltre al ragioniere Tonna, un altro punto critico è stata la voce sulla costituzione di una società-veicolo tra tutte le banche per il riacquisto dei bond Cirio e Parmalat, circostanza che ha ricevuto solo tar-

dive smentite da parte dei principali istituti finanziari. Troppo per le banche che hanno subito alti volumi di scambi.

«Non siamo imputati ma parte lesa», ha dichiarato ieri Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit e vicepresidente dell'Abi (l'associazione bancaria italiana), difendendo il ruolo delle banche nel crack Parmalat, vittime di una falsificazione dei conti approvata dal consiglio di amministrazione dell'azienda e verificati dal collegio sindacale, da due società di revisione e che godevano di un rating ele-

vato. «Anche per noi è stata una sorpresa. Con la Parmalat ci siamo trovati di fronte ad un grosso debiti senza attività in grado di farvi fronte», ha detto Profumo.

La difesa di Profumo ha seguito quella operata proprio dall'Abi. Basta con «generici e indiscriminati» attacchi al sistema bancario, ha fatto sapere l'associazione di settore. È invece necessario - si legge in una nota di Palazzo Altieri - prendere atto che non vi può essere corretto funzionamento dei mercati, efficiente erogazione del credito e salvaguardia dei risparmiatori se le im-

prese non forniscono informazioni vere e complete. Le banche italiane e le principali banche del mondo hanno utilizzato informazioni ufficiali di cui oggi viene contestata la veridicità». L'Abi, «respinge pertanto con fermezza gli attacchi in atto. È una vicenda in cui le stesse banche possono considerarsi parte lesa - conclude la nota - e che viene invece strumentalmente utilizzata contro di loro, con gravi danni anche per l'immagine internazionale dell'intero sistema-Paese».

Sotto la lente non solo le banche italiane. Anche Deutsche Bank

è nel mirino per il caso Parmalat. I vertici italiani del gigante bancario tedesco sono stati interrogati ieri a Parma. A causa dell'ultimo bond emesso dal gruppo agroalimentare di 350 milioni di euro di cui la banca tedesca si sarebbe occupata. Sotto indagine degli inquirenti anche il pacchetto azionario del 5,1% di azioni Parmalat detenuto da Deutsche Bank prima dello scandalo, ridotto poi all'1,5%.

Per Deutsche Bank i guai non sono solo in Italia. Secondo quanto rivelato dal settimanale WirtschaftsWoche, l'istituto è nel mirino an-

che della Bafin, la Consob tedesca, proprio per i rapporti intercorsi con la società italiana. La Bafin sta cercando di sapere presso chi sono stati collocati titoli e bond e i motivi che hanno spinto Deutsche Bank a dare una raccomandazione «buy» ai titoli Parmalat.

Le banche internazionali, comunque, hanno promosso, contrariamente agli istituti italiani, un coordinamento sotto la guida di Citigroup in vista di un possibile intervento a favore dell'attività del commissario straordinario Enrico Bondi, impegnato nel salvataggio del gruppo di Collecchio. E, per una prima presa di contatto, i rappresentanti della banca Usa - si apprende - hanno incontrato ieri il manager aretino. Un appuntamento propeudeutico a un vertice con tutte le banche creditrici del gruppo di Collecchio che potrebbe tenersi la prossima settimana, comprensivo anche degli istituti italiani.

## amarcord il football

Massimo Solani

«Amarezza, delusione. C'è un po' di tutto dentro questa avventura. Non avrei mai pensato di trovarmi un giorno a leggere vicende simili. Specialmente avendo conosciuto il Cavalier Calisto e la famiglia Tanzi». Marco Osio oggi è l'allenatore trentottenne dell'Aosta (campionato nazionale dilettanti), ma per tutti sino a qualche anno fa era «il sindaco», futo e muscoli di quel Parma dei miracoli che a cavallo fra gli anni '80 e '90 era stato capace di lasciarsi alle spalle la serie B e portare in provincia la Coppa delle Coppe del 1993, seguita poi dalla Supercoppa Europea. Una squadra di giocatori giovani divenuti presto famosi (Benarrivo, Melli, Minotti, Ganz, e Brolin, solo per citare alcuni fra quelli diventati con gli anni più noti) e allenatori dalle idee rivoluzionarie che in tempi rapidi fecero poi carriera sulla panchina delle squadre più blasonate. In principio era Arrigo Sacchi, poi Zdenek Zeman (un'appari-

# Osio, «il sindaco»: com'era bello il mio Parma

zione fugace poi l'esonero) e Nevio Scala... Un Parma molto simile a quello che Cesare Prandelli sta tentando di costruire e che il crack della Parmalat rischia ora di far svanire nel nulla. «Diciamo che la società tentava di tornare un po' alle origini - spiega Marco Osio - formare un gruppo, una squadra, come lo era quella di fine anni '80, in cui far convivere giocatori sconosciuti o semisconosciuti, calciatori con tanta voglia di arrivare in alto e un gran fame di vittorie. Una strada che di certo passava inevitabilmente per il ridimensionamento economico, perché dieci anni fa non costava poi così tanto mantenere una squadra di quel genere...».

Fatica «il sindaco» a ritrovare oggi lo spirito del suo calcio nella girandola impazzita delle ultime stagioni, ricche di scandali, buchi economici, fallimen-



Marco Osio

ti multimiliardari e «acrobazie» finanziarie. «Ricordo che quando sono arrivato a Parma c'era ancora il presidente Ernesto Ceresini, e la società era gestita praticamente a livello familiare. In quel gruppo ognuno faceva il

suo piccolo. La Parmalat arrivò soltanto dopo, fu in quei giorni che il Parma Calcio divenne una società vera ed organizzata. Con i primi importanti risultati si iniziò a spostare sempre un po' più avanti l'obiettivo, la meta da

raggiungere. Col passare delle stagioni, come peraltro è accaduto a tutte le squadre, il «giro» economico è iniziato a crescere in maniera esagerata, insostenibile. Ma non era solo il Parma a cambiare, era tutto il calcio che ini-

ziava a prendere confidenza con nozioni di marketing, pubblicità, pianificazione aziendale, merchandising...».

Erano gli anni in cui, per capirci, i club iniziarono a lasciarsi stringere nell'abbraccio dei grandi gruppi aziendali. Una stretta che per molti è diventata letale. «Purtroppo questo legame si è presto fatto indissolubile e gestire oggi una società di calcio d'alto livello ha dei costi esagerati, impensabili sino a qualche anno fa - si rammarica Osio - Anche perché il campione, per giocare, vuole un tangente adeguato, e a guadagnare tanto non c'è solo il fuoriclasse, ma anche il giocatore mediocre. Solo che per mandare avanti la macchina servono quei gruppi industriali in grado di garantire adeguata liquidità. Non c'è rimedio».

Eppure è proprio «un rimedio» quello che in queste ore il club giallo-

blù sta cercando prima di sommergere definitivamente affossato da i debiti del gruppo Parmalat. «Io sono fiducioso e spero che il Parma riesca a risollevarsi da un momento tanto difficile - prosegue «il sindaco» - Sarebbe un peccato buttare a monte tutto quello che si è costruito negli ultimi 15 anni... Non so con precisione quale sia la situazione debitoria della società, ma credo che alla fine qualcuno riuscirà a portare soccorso alla squadra. Il Parma adesso è un gioiellino e la gente ha sviluppato un amore incredibile per le sue sorti, ricordo ancora la passione del pubblico quando al Tardini iniziarono ad arrivare la Juventus, l'Ajax e le altre grandi d'Europa. La gente ormai è appassionata di calcio e tutta la città vive intorno alla sua squadra. Non si può lasciare che tutto questo muoia». Una speranza che, probabilmente, il sindaco condivide con i Tanzi visto che i quattro componenti della famiglia, ieri, hanno fatto sapere di non essere intenzionati a presentarsi dimissionari domani all'assemblea dei soci.